

Cosimo Veneziano | *Rompi la finestra e ruba i frammenti!* **di Cristina Cobianchi**

Il lavoro sui monumenti e sul mutevole destino dell'opera pubblica fuori dal suo contesto temporale o politico, quello che rappresenta un monumento del passato quando cambia la mentalità dominante e cambiano i fatti reali di un luogo o di una nazione, o addirittura di tante nazioni quando sono sotto un unico regime, ha sempre generato proficue riflessioni dell'uomo intelligente. Non solo di chi deve (o dovrebbe) conservare il monumento come testimonianza di un evento passato, ma anche di chi ha saputo leggere in quelle opere dell'altro. Per esempio, nei paesi governati da dittature, il monumento pubblico assume un ruolo celebrativo preciso, talmente impregnato di significati che è la prima cosa che si distrugge quando quel regime cade. Nei boschi dei paesi dell'ex URSS, ci sono dei suggestivi depositi di monumenti non più utilizzabili, perché quello per cui sono stati eretti non esiste più o non vuol essere ricordato da nessuno. La prima cosa che fecero in Iraq deponendo Saddam Hussein fu abbattere il suo monumento a figura intera nella piazza di Baghdad. Pur in mezzo alla guerra, i vincitori l'hanno trionfalmente trasmesso in diretta alle tv di mezzo mondo. Prima di cadere l'uomo di bronzo, ritratto in posizione di potere con impressa sul viso l'espressione dell'atteggiamento presuntuoso dei potenti che si sentono invincibili, attaccato, invece che dalle ruspe come in tempo di pace, ora dai carrarmati, si inclina, si storce infine cade, ma senza piegarsi. La materia della quale il monumento è composto non gli consente di accasciarsi, ma solo di rimbalzare, in modo impietoso e quasi ridicolo, prima di essere depresso come il suo protagonista, spazzato via dalla storia comune di un popolo, dalla storia pubblica e politica, buttato via in un deposito di rifiuti.

Oppure altre opere pubbliche del passato anche prossimo, finiscono per non avere più il potere di testimoniare qualcosa di attuale importanza, perché la fama o il fine di quell'opera è stato decontestualizzato dallo scorrere spesso incalzante di altri eventi. Perciò non solo il monumento al dittatore depresso, ma anche la targa di un Istituto che ha dato lavoro a molte persone e che oggi giace abbandonato e devastato dall'incuria e che prima, all'epoca dei fatti, incuteva rispetto ed esprimeva autorevolezza. E proprio per quanto fosse prima interprete delle proiezioni di chi lo ammirava o al quale era destinato, ecco che nella sfera pubblica del monumento e dell'opera pubblica, comincia a insinuarsi, differenziandosi, oltre allo sguardo, il sentire dell'altro, che è il singolo. I singoli. La comunità presa talmente in forma di particolare, che si frammenta e diventa l'individuo. Non quel singolo che ha ispirato il monumento ma quello per cui è stato realizzato, cioè l'individuo ed entriamo perciò nella sfera personale. È qui che Veneziano indaga ed è in queste pieghe che l'artista formula ipotesi diverse. Non è un riciclo della materia, ma una reinterpretazione della materia superstite che suscita la riflessione dell'artista proprio nel momento in cui da pubblico diventa privato e lo diventa perché l'artista comincia qui a considerare il coinvolgimento di altre storie più piccole, ma evidentemente per lui, non più banali.

Scomponi e frantuma l'idea di opera pubblica e la riporta tra noi, con quello che resta e dandogli un'altra vita, perché la sua vita è insita nell'interpretazione.

La ricerca e la produzione di Cosimo Veneziano mi interessa da anni e abbiamo colto una breve, ma intensa, occasione di poter presentare il suo lavoro a Roma coinvolgendo uno spazio indipendente e tonico come AlbumArte, piattaforma di idee di qualità e di ricerca meticolosa e una curatrice che lo segue da quando viveva a Torino, dove Cosimo abitava e lavorava prima di espatriare, forse solo per

un periodo della sua vita, Benedetta Carpi de Resmini, che continua a contribuire in modo prezioso e attento allo sviluppo dei nostri progetti e che ringrazio.

La mostra dura pochissimo, bisogna che il pubblico si affretti a vederla, anche se Roma è complicata, questa mostra va vista e Cosimo analizzato. Vi piacerà.

AlbumArte | Flash! è un ciclo di mostre brevi che vengono ospitate da AlbumArte per un periodo di massimo 15 giorni. Il ciclo comprende mostre itineranti, mostre che vogliono concentrare lo sguardo su un preciso particolare artistico, mostre per eventi speciali o mostre prodotte da altre fondazioni e musei, in Italia o all'estero e che vengono presentate per la prima volta al pubblico romano. Questi progetti completano la ricerca di AlbumArte, diventandone apporti molto dinamici della piattaforma inclusiva di dialogo e confronto che, come giovane spazio indipendente, AlbumArte è diventato in città.